

DPEF E PENSIONI LA TRATTATIVA

Padoa-Schioppa: tratto io con l'Europa

Fiducioso il ministro del Tesoro, che sente avvicinarsi l'opportunità di un «accordo straordinario»

di Bianca Di Giovanni / Roma

FIDUCIOSO «Le prossime ore non saranno facili, ma ho molta fiducia che sia vicinissima l'occasione per un accordo straordinario. Credo che l'occasione non sarà mancata». Tommaso Padoa-Schioppa appare provato dopo giorni torridi, per il clima politico e non

solo. Parla alla stampa alla sospensione della trattativa allargata con le parti sociali: lo attendono ancora lunghe ore di negoziato informale. Mancano ancora 48 ore per mettere a posto tutti i tasselli di un puzzle complicatissimo: Dpef, pensioni, sviluppo e Bruxelles. In due parole: la sopravvivenza del governo Prodi. Il ministro lo sa: misura le parole e le cifre. «È evidente - afferma - che il negoziato è un nodo che si stringe alla fine. Siamo alla fine e in questo momento la discussione si fa più serrata: non è un sintomo che le cose stanno andando male, ma un sintomo che le cose vanno come devono andare». Conferma il deficit del 2007 al 2,5% quest'anno e al 2,2 l'anno prossimo. Problemi con l'Ue? «L'ho detto e lo ripeto - annuncia - stiamo negoziando». Pa-

tativa». Indiscrezioni parlano di preoccupazione in Europa, ma in Via Venti Settembre l'atmosfera è tranquilla. Il ministro convincerà Bruxelles alla prima occasione, all'Ecofin di luglio. Sul tavolo non c'è tanto quel deficit fissato al 2,5%, visto che l'obiettivo ufficiale in Europa era il 2,8% (rivisto nella trimestrale al 2,3%). La que-

uno sconto: il rientro in due anni invece che in uno sotto la soglia del 3%. Per questa ragione oggi Padoa-Schioppa pretende che sullo «scalone» della Maroni (cioè l'innalzamento immediato da 57 a 60 anni dell'età per le pensioni di anzianità) ci siano risorse da reperire nei risparmi di spesa, e perché insiste sui coefficienti. Bruxel-

les per ora è ancora lontana: in Via Venti Settembre proseguono a ritmo forzato i lavori sul Dpef. Antonio Di Pietro ha presentato ieri l'allegato sulle infrastrutture (32 miliardi), un documento che non piace molto ai Verdi. Le Regioni chiedono tre patti al governo: per la qualità della spesa, per la casa e sui costi della politica.

Il ritratto

Dal fortino di Francoforte al ring del governo le «sorprese» di Tps

/ Roma

Prima ha spiazzato tutti con quelle «richieste inquietanti» denunciate sul tesoretto. E l'altro affondo: «i conti non vanno bene come si dice». Poi ha spiazzato tutti (gli stessi) con quella decisione di aumentare l'obiettivo di deficit per finanziare la svolta dell'Unione. Comunque lo si veda, quello di Tommaso Padoa-Schioppa è un ruolo carico di colpi di scena. Gli ultimi due si sono succeduti a distanza di una decina di giorni: un cambio di passo che ha ridato fiato in un lampo alla coalizione. E soprattutto ha gettato una luce diversa sul ministro del Tesoro. Lontani i tempi in cui, appena nominato, dichiarava con tono professorale: «Conoscere per deliberare». Quasi fosse in cattedra. Oggi è salito sul ring.

Ma in questo caso il ring non è esattamente quello della politica «guerreggiata» dei leader di partito. Chiunque voglia affibbiare a Tps (così lo chiama chi lo conosce dai tempi di Bankitalia) l'etichetta di tecnico prestato alla politica, o (oggi) di politico che ha «dimenticato» di essere un tecnico, è destinato a rimanere deluso. La vera cifra del ministro sta proprio nella sua capacità di restare fuori dalle righe, fuori dai ranghi, di stupire appunto. «È uno che va dritto per la sua strada», spiegano i suoi collaboratori. Così spesso arriva a conclusioni inattese, che stupiscono gli interlocutori. «La sua linea è sempre stata risanamento, crescita ed equità - continuano le fonti vicine al Tesoro - L'anno scorso era quella, e lo è anche quest'anno con il cosiddetto tesoretto. Fa le cose per cui è stato chiamato: lui crede in una crescita sostenibile. Ecco perché punta ad una finanza equitativa».

Procede dritto per la sua strada senza fare sconti E spesso fa «saltare» il banco

Detta così sembra quasi una favoletta. Ma in realtà seguire passo passo i tre principi enunciati nel Dpef dell'anno scorso (e che si ripeteranno in quello di quest'anno, in ordine diverso) dentro le stanze di un ministero o nei ranghi spesso scomposti del centro-sinistra, è come azionare una bomba a orologeria. Perché il ministro, con il suo puntiglio («vuole capire tutto, che tutto sia chiaro e trasparente», fanno sapere da Via Venti Settembre) spesso mette a nudo meccanismi nascosti, capovolge convenzioni, imbocca rotte di collisione frontale. Come è stato negli ultimi tempi con il sindacato sul pubblico impiego o sulle pensioni: vere e proprie fibrillazioni. C'è chi gli ha dato del provocatore, chi di peggio. Al ministero non è sempre amato: i funzionari, quelli che restano mentre tutti i ministri passano, non sono abituati al suo stile. Per non parlare dell'ala più a sinistra della coalizione, dove molti lo vedono come la diretta emanazione dei tecnocrati di Francoforte, sempre a chiedere salari bassi e pensioni ridotte. Pensano i suoi anni alla Bce, con quei richiami al rigore sui conti, all'attenzione alla spesa. Piero Di Siena, senatore di sinistra democratica, lo ha definito «lo sfascista» tra i barbari. Senza concedere neanche un centimetro all'avversario. Forse è lì che Tps ha mostrato la sua natura più profonda: non fa sconti a nessuno. Non li ha fatti alle imprese, a cui ha rimproverato di non avere coraggio. Non li ha fatti alle banche, a cui ha chiesto di non tradire la fiducia dei clienti. Non li ha fatti al sindacato. E anche uno come Giavazzi si è dovuto confrontare col suo puntiglio. C'è chi pensa che ha i giorni contati nel governo. Magari stupirà anche loro.

b. di g.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa al Senato. Foto Ansa

I NUMERI

3 MILIARDI PER LA CRESCITA

(ferrovie, autostrade e altre infrastrutture)

3 MILIARDI PER L'EQUITÀ SOCIALE

(pensioni, giovani, famiglie)

6 MILIARDI PER IL RISANAMENTO

(per ridurre il deficit al di sotto del 2,3%)

do-Schioppa conferma anche al tavolo con le Regioni che si chiuderà tutto entro domani. Più cauto Romano Prodi. «Inshallah!» (se Dio vuole, ndr) avrebbe risposto a Vasco Errani che gli chiedeva del varo del Dpef per il 28 giugno. Intanto al Tesoro continuano a pervenire le proposte di tutti i colleghi di governo sul documento di programmazione economica e finanziaria, che quest'anno dovrebbe essere snello (30 pagine), visto che proseguirebbe sul tracciato già indicato l'anno scorso. Si fanno sentire i Verdi contro Di Pietro, i centristi sull'Ue. Altro che ostaggio dei radicali di sinistra:

c'è da combattere a tutto campo. Anche sul fronte conti il ministro si prepara a un confronto con i colleghi europei. Ieri Joaquín Almunia non ha voluto commentare le ultime notizie dall'Italia. «Aspetto di vedere cosa decidono - ha detto - seguo da vicino la trat-

Almunia: «Aspetto di vedere che cosa decidono» Il rispetto degli obiettivi

stione sta nel fatto che circa la metà dell'extragetto non sarà destinata al risanamento, e non tutto come chiede la Commissione. Altro punto: l'obiettivo dell'anno prossimo, il deficit al 2,3% (da raggiungere senza fare manovre, grazie al buon andamento delle entrate e al controllo sulle uscite), non riduce di mezzo punto l'indebitamento come chiedono gli impegni presi in sede di revisione del patto di stabilità. Due passi che potrebbero ostacolare l'Italia per ottenere la cancellazione della procedura d'infrazione, che Almunia ha annunciato per la prossima primavera? «Ci penserà lui», dicono fiduciosi i suoi collaboratori. Di argomenti ne ha parecchi. Primo: il risanamento avviato in un solo anno. Ancora: l'Italia stavolta è intenzionata a portare «carte» vere, soprattutto sulle pensioni. Sulla previdenza il centro-destra giocò una partita a dir poco opaca. Giulio Tremonti mise sul tavolo lo «scalone» della Maroni, che però sarebbe entrato in vigore 4 anni dopo, e i coefficienti rivisti, senza modificarli in patria. Grazie a questo doppio stratagemma Tremonti ottenne

INFRASTRUTTURE

Di Pietro: «Servono 102 miliardi in cinque anni»

Il ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro sceglie il forum organizzato dal Sole 24 Ore a Roma per svelare i contenuti dell'allegato infrastrutture al Dpef che presenterà domani a Palazzo Chigi e che «sottoporremo, anche come assunzioni di responsabilità, al governo e al parlamento». Nei prossimi cinque anni, spiega il ministro, servono opere per 102 miliardi di euro, comprese quelle già realizzate, «di cui 32,1 miliardi sono a carico dello Stato» e riguardano principalmente le infrastrutture che erano inserite nell'elenco della legge obiettivo. A queste opere «vanno aggiunti i 12,6 miliardi delle reti Ten» che servono a realizzare i corridoi europei del Brennero, della Torino-Lione, della Genova-Rotterdam». Ai quali, ancora, si devono aggiungere «6,7 miliardi - dice Di Pietro - che abbiamo già e che servono a realizzare le opere nelle regioni del sud previste dai fondi Pon e Fas». Il ministro spiega quindi che «il documento presentato quest'anno non è solo ricognitivo, come quello dello scorso anno, ma prevede delle assunzioni di responsabilità ben precise». Il Dpef infrastrutture, annuncia Di Pietro, contiene «15 pagine che spiegano cosa vogliamo fare nei prossimi cinque anni, c'è una relazione illustrativa per spiegare perché abbiamo scelto queste opere e non altre, abbiamo anche indicato lo scenario di riferimento». E sottolinea che accanto alle opere previste dalla Legge Obiettivo («non ne avrei tolta nessuna, ma i soldi non bastavano»), ci sono «altre opere», e ha spiegato i criteri: «ci sono quelle «della legge obiettivo per 2,2 miliardi che sono state già realizzate», poi sono state prese in esame «le opere già avviate, che saranno realizzate almeno nei lotti funzionali», quindi «saranno realizzate le opere già finanziate».

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DONNAREGINA NAPOLI
www.museomadre.it

PIERO MANZONI
A CURA DI GERMANO CELANT
NAPOLI 20 05 07 / 24 09 07



REGIONE CAMPANIA

scabec
società compagnia beni culturali
Organizzazione e Gestione

© Ph. Giovanni Ricca